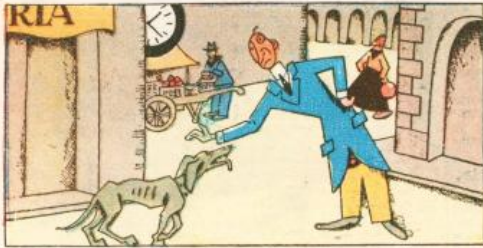


Il maggiordomo Battista



Il baron di Purchessia delle bestie ha la mania; porge loro, con passione, sempre aiuto e protezione.



E Battista, che lo sa, l'asseconda e va più in là: egli pure, con fervore, se n'aderge a protettore.



C'è un micino speiacchiato per la strada e abbandonato? Costui pronto, di premura, lo raccoglie e se lo cura.



Porta in casa ad uno ad uno tutti i cani, di nessuno, che bentosto, sui divani, si comportano... da cani.



E la casa a poco a poco, continuando in questo gioco, per amor di zoofilia cambia di fisionomia.



L'altra sera poi quel degno maggiordomo passò il segno; rincasando portò seco questo bel cercofiteco.



La scommietta nel salotto mise in piedi un quarantotto; vivacissima e golosa combinò disastri a iosa.



E il barone dice: «Basta, ma a Battista, per lo meno, la zoofilia non guasta, urge mettere un buon freno».

La vendetta di Calabrone



Calabrone - scellerato! ecco è lì, pronto, in agguato.



Scende giù dalla collina con un cieco Lumachina



e si accinge quel codardo a colpirlo con un dardo.



Ma intervien provvida e pia la Fatina Ada Maria.



Sono salvi (complimenti!) i due poveri innocenti,



mentre il losco Calabrone trascinato è alla prigione.



Bassa di statura, accesa in volto e un crocchino di capelli rossicci, fermato sulla nuca da poche forcine, arrivò in casa nostra la domestica nuova.

Veniva dal « Sasso di Carpegna ». Aveva le mani cuotose delle montanare e un paio d'occhi scuri, piccoli e scaltri. Si chiamava Maria Guenda. Monellaccio di dieci anni, io l'avevo premurosamente ribattezzata Merenda. Era forte come un uomo, lavoratrice onesta e pulita.

Mi accorsi presto che Merenda sapeva un'infinità di storielle e di favole le quali avevano la somma virtù di farmi star quieto per ore accanto al fuoco durante le serate invernali quando la neve — la neve di quei tempi! — ricopriva ogni cosa e fuori si udiva gemere il rovato con un lamento sinistro di anime in pena. La domestica sfrecciava e narrava, lo, avicò e fantasioso, pendeva dalle sue labbra. Non ero mai sazio d'ascoltare e per la semplice promessa di una favola ero perfino capace di buttar giù un componimento senza troppa infamia, di studiare passabilmente la lezione e di non andar fuori a cercar malanni con altri sbarazzini della mia età.

Una sera, nel bel mezzo di una filastrocca a base di streghe, di versiere e di diavoli, la donna interrompe a un tratto la narrazione e a bruciapelo mi dice: — Il diavolo c'è davvero, sa? Non è mica una fola questa.

— Fammì il piacere, Merenda... Non raccontare buggini.

— Le dico che c'è.

— Tu l'hai veduto?

— Io no, sarei bugiarda; ma c'è chi l'ha visto.

— E com'era?

— Secondo: non ha sempre lo



Non ero mai sazio di ascoltare.

stesso aspetto. Ora si presenta come un grosso cane con gli occhi di fuoco, ora come un caprone con tanto di corna, ora peloso e grande come un orso a coda riccia...

Io non dissi nulla, ma continuai per un pezzo a rimuginare nella mente questa faccenda del diavolo, combattuto fra il sentimento della paura e quello assai più forte della curiosità.

Tornata l'estate e concluso l'anno scolastico, andai con i miei in una nostra casetta di campagna situata tra colle e fiume in una certa località denominata « Pian d'Asdrubale ». La fetide domestica ci seguì. Ma allora, non essendo più la stagione delle nevi e delle lunghe soste accanto al fuoco, le favole di Merenda erano cadute in ribasso. Il fiume, gli alberi e, soprattutto, i compagni che mi aspettavano a qualunque ora per combinare ogni giorno una nuova mi allettavano assai di più. Fra questi amici campagnoli uno ve n'era, certo Gregorio, magro come un cla-

io per le feste, Sì, pigliaci! che Gregorio se le velocità che sientato a tene. Tornai a casa una foglia e r cameruccia domestica un ci giungermi

— Li ho viv le dissi: con vo

— Chi?

— I diavoli! gli occhi che Saranno stati pitano nero cot dava tutti!

— Glielo dico la misera don che non le vo fieli, coraggio passata. Vada, molti segni di voli avran pau

Ma la cosa r no. Il giorno casa mia... no fra avanti. Lo i